

me ne affidano la mente elevata, la equità del nostro ministro di agricoltura, industria e commercio.

Tali sono, onorevoli colleghi, i voti della economia rurale e tali sono i voti di coloro che pensano, che il problema sociale agrario, più importante per il nostro paese, che non sia quello operaio delle manifatture, potrà solo risolversi, pur che vi si pensi in tempo.

Imperocchè io credo che in un regime costituzionale, informato a libertà ed al concetto della eguaglianza politica e civile di tutti quanti i cittadini davanti alla legge, in un regime economico informato al principio salutare della libera concorrenza, col progredire della vita sociale, lo Stato ha l'obbligo e il tornaconto di adoperarsi attivamente per la elevazione delle classi inferiori, stimolando ed integrando le attività individuali, così da render accessibile alle classi modeste una giusta partecipazione ai benefici della progrediente civiltà. E sarà anche ventura, se l'esercizio di una tale funzione per parte dello Stato potrà additare l'opera spontanea e militante, che le classi dirigenti hanno il debito morale di prendere nel compimento di quest'alta missione.

Se no, onorevoli colleghi, l'influenza del maggior numero nel reggimento della pubblica cosa, il risvegliarsi della coscienza delle plebi, gli estesi diritti ci condurranno necessariamente al socialismo di Stato, inteso come soverchiante ed esagerato intervento del pubblico potere nei rapporti privati. Già di questa tendenza vediamo comparire qualche indizio. Ed allora la perturbazione d'interessi, risultante dalle indebite, dalle coattive ingerenze del potere pubblico nelle private transazioni, sarà assai più gravosa per la finanza, sarà più perniciosa per la pubblica economia che non riuscirebbe adesso l'adozione di una politica sociale che fosse generosa e integrante, pur mostrandosi rispettosa di ogni libera iniziativa individuale.

Se no, le tumultuose celebrazioni del primo maggio andranno, più presto che non si creda, dilagando nelle campagne, e fra il pullulare delle utopie e l'aggravarsi degli antagonismi di classi, la politica delle repressioni, dolorosa oggi, sarà forse insufficiente domani e preparerà giorni tristi alla patria!

Onorevoli colleghi, a vantaggio delle plebi rurali, trattando parzialmente di un problema vastissimo e complesso, io per ora non ho domandato che il poco, nella speranza del meglio; e se non m'illude la lusinga, che tutte le quistioni si pos-

sano risolvere a un tratto, tutti i dolori mitigare, tutte confortare le debolezze, non credo di ingannarmi, affermando che la sollecitudine dello Stato, esplicita con provvedimenti di giusto incoraggiamento e di opportuna integrazione, non mancherà di produrre buoni frutti, di avviare il consorzio rurale a graduali progressi, di essere pegno di concordia e provvido insegnamento.

Io credo di non errare, asserendo che a provvedimenti adeguati per migliorare le condizioni del lavoro agricolo, persuadono le supreme ragioni della giustizia, della previdenza e della conservazione sociale. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Spetta di parlare all'onorevole Colajanni.

(*Non è presente.*)

L'onorevole Pace è presente?

(*Non è presente.*)

Onorevole Maury.

Maury. Rinunzio a parlare nella discussione generale, e mi riservo di fare qualche osservazione sul capitolo 23 della Commissione.

Presidente. Sta bene. Onorevole Ambrosoli?

Ambrosoli. Mi riservo di parlare al capitolo 28.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Perrone di San Martino.

Perrone di San Martino. Ho chiesto di parlare quando l'onorevole Jannuzzi invitava il ministro di agricoltura, industria e commercio (il quale mi parve consentisse in quelle idee) a stabilire scuole agricole in quasi ogni comune.

Veramente io penso (e non veda il ministro in ciò una questione personale, perchè parlo naturalmente del ministro, non come persona, ma come carica) che, in Italia, il ministro di agricoltura, industria e commercio dovrebbe rinunciare a due dei suoi titoli, perchè le tendenze protezioniste lo rendono nemico del commercio; ed oltre a ciò non reca giovamento all'agricoltura perchè qualunque spesa che si fa in Italia, finisce per colpire specialmente l'agricoltura.

Difatti, se, com'è stato calcolato, la ricchezza nazionale si suddivide così: 26 miliardi nell'agricoltura, 6 nei fabbricati, 14 nelle industrie e commerci e ricchezza mobile, è evidente che, anche volendolo, sarebbe impossibile, che le tasse e le spese non finissero per colpire, in modo speciale, l'agricoltura.

Jannuzzi. Chiedo di parlare per fatto personale.

Perrone di San Martino. Ed anche la protezione che si accorda alle industrie, in ultima analisi, si risolve in un danno per l'agricoltura.